

L'ANALISI

Soluzioni pericolose per il caro bollette

Non esiste una soluzione semplice di un problema straordinariamente complesso come la dipendenza energetica italiana (e di altri paesi europei) da produttori esteri e del conseguente aumento delle bollette. La risposta degli Stati è stata, fino ad oggi, quello di sussidiare in maniera generalizzata la domanda di energia da parte di imprese e privati (leggi: pagare parte delle bollette). L'Italia ha già speso in 12 mesi circa 60 miliardi, una cifra pari al 3,3% del Pil (proporzionalmente più della Germania che ha deciso di spendere 200 miliardi, pari al 5% del Pil, ma spalmati su tre anni).

Il punto. La scelta degli Stati di intervenire con soldi pubblici per alleviare il costo della bolletta in maniera generalizzata ad imprese e famiglie è una scelta giusta? A costo di dire una cosa totalmente controcorrente, ritengo di no (se non nel brevissimo periodo per far fronte ad uno shock improvviso). Sussidiare la domanda di energia, anelastica al prezzo per definizione, raggiunge l'effetto opposto, cioè crea le condizioni per mantenere alto il prezzo. Concretamente, l'ipotetico venditore, se si aspetta che lo Stato sussidi la domanda, continuerà ad aumentare il

DI MARCELLO GUALTIERI

prezzo (o a non ridurre) perché l'effetto di prezzo sarà assorbito dagli Stati.

Quando andiamo al distributore di benzina (l'altra fonte energetica per la quale dipendiamo dall'estero) ne abbiamo una dimostrazione empirica, senza scomodare astruse analisi economiche. Il petrolio oggi costa come otto anni fa, ottobre 2014; al tempo il prezzo medio della benzina era di 1,72 euro al litro; oggi il prezzo medio è 1,81 al litro nonostante lo Stato si accoli altri 30 centesimi (in totale, quindi il prezzo da confrontare con il 2014 è 2,11 euro). Il sussidio raggiun-

Se si interviene senza criterio si incancrenisce il problema

ge così, paradossalmente, esattamente l'effetto opposto rispetto quello ricercato.

Cosa fare dunque? Proseguire con ulteriori sussidi generalizzati è insostenibile e non farà altro che aumentare i profitti dei venditori. Bisognerà quindi centellinare gli interventi pubblici, scegliendo accuratamente e meticolosamente le famiglie in reale stato di necessità e le imprese a reale rischio di chiusura. È una ricetta amarissima, ma più tardi si inizia, peggio sarà.

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

Dangerous solutions to high bills

There is no simple solution to an extraordinarily complex problem such as the Italian (and other European countries) reliance on foreign energy producers and the resulting rise in energy bills.

The states' response to date has been to generally subsidise the demand for energy of companies and individuals (read: pay part of the bills). Italy has already spent around 60 billion in 12 months, nearly 3.3% of Gdp (proportionally more than Germany, which decided to spend 200 billion, 5% of Gdp, but over three years).

The point. Is the choice of states to act with public money to alleviate the cost of the bill across the board for businesses and households the right one? At the risk of saying something totally against the grain, it isn't (except in the short time to cope with a sudden shock). Subsidising energy demand (inelastic price) achieves the opposite effect and creates the conditions to keep the price high. Concretely, suppose the sellers expect the state to subsidise demand. In that case, it will continue to raise the price (or not reduce it) because the state will ab-

sorb the excess cost.

When we go to the gas station (the other energy source supplied by foreign countries), we have an empirical demonstration without bothering with abstruse economic analyses. Oil today costs the same as it did eight years ago, in October 2014. At that time, the average gas price was 1,72 euros per litre. Today, the average price is 1,81 per litre even though the state subsidises the additional 30 cents (in total, the cost compared with 2014 is 2,11 euros). Paradoxically, the subsidy thus achieves precisely the opposite effect to the one

Acting without criteria will worsen the issue

sought.

So what to do? Continuing with further generalised subsidies is unsustainable and will only increase the sellers' profits. Instead, it will be necessary to thin out public interventions, carefully and meticulously targeting households in real need and businesses at risk of closure. It's a bitter recipe, but the later we start, the worse it will be.

Traduzione di Carlo Ghirri

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Al ministero del lavoro ora si parla anche degli autonomi

DI MARCO BIANCHI

Aria nuova a Via Veneto! Ai più potrebbe sembrare strano un Ministro del Lavoro citi alla sua prima uscita il lavoro in entrambe le due accezioni, subordinato e autonomo. A dire il vero non dovrebbe apparire strano perché la nostra Costituzione non privilegia l'una forma rispetto all'altra; ma che invece nella prassi quello dipendente è assolutamente preferito a quello indipendente, sia sotto forma di tutele che di affidamento fiduciario.

Perché per gli autonomi esiste sempre un pregiudizio non da poco, visto che sono sempre e comunque considerati evasori seriali. E la legislazione è assolutamente penalizzante al punto che il cuneo fiscale risulta essere certamente uno degli aspetti più critici della gestione aziendale. Per non parlare delle (inesistenti) tutele del lavoratore autonomo, che non può certo avere a disposizione tutti gli strumenti previsti invece per i su-

bordinati.

Malattia, assegni, disoccupazione, ammortizzatori sociali: niente di tutto questo è previsto per autonomi e professionisti. Salvo qualche bonus di scarsissimo valore ma circoscritto al periodo pandemico. Insomma, in questo scenario devastante arriva il **Ministro Calderone** che spiazza tutti. Non ha fatto in tempo a giurare al Quirinale

Non esistono più solo i lavoratori dipendenti

che già ha lasciato la sua impronta sul Dicastero: «Ascolteremo tutti in un grande confronto sociale con interventi mirati al miglioramento delle condizioni di lavoro sia autonomo che dipendente». Parole pesantissime perché risuonano nelle stanze, dove finora al solo nominare gli autonomi veniva orticaria. Ma quanto stanno rosiando i sinistri nel vedere una donna leader del mondo del lavoro, mentre loro non

sono stati capaci di fare altrettanto.

Quelle stanze che hanno ascoltato fino a pochi giorni addietro definire "padroni" gli Imprenditori italiani, in un'ottica a dir poco medievale. Ma per fortuna ora è arrivato il Ministro tecnico, accompagnato dai commenti positivi sinanco dall'opposizione. E l'appuntamento con le parti sociali per avviare il dialogo è per il 4 novembre prossimo per poi allargare l'ascolto anche agli autonomi e ai professionisti.

Un avvio scoppiettante per la nuova titolare del dicastero di via Veneto che sparglia certamente le carte ma che tiene ben ferma la barra del timone sulla rotta del confronto e del dialogo quale base della necessaria interlocuzione con gli attori sociali del nostro Paese. Una partenza che fa ben sperare per il rilancio dell'economia e dell'occupazione a condizione che si sostengano imprenditori e autonomi. Non è una novità, infatti, che il lavoro dipendente nasce dal lavoro autonomo e non viceversa.

—© Riproduzione riservata—

LA NOTA POLITICA

Grazie a Fico, gruppi a go-go alla Camera

DI MARCO BERTONCINI

Chi riteneva che il centro-destra avrebbe recato qualche semplificazione nelle Camere è stato subito smentito. Già aveva lasciato insoddisfatti la formazione del governo, con due vicepresidenti e una pletera di ministri senza portafoglio (una figura che gli elettori non hanno mai né compreso né gradito e che è sempre servita a incrementare le spese).

Al Senato operazioni di ampliamento sono rimaste bloccate grazie a nuove norme regolamentari. Sia il gruppo derivato da Noi moderati, sia la componente Alleanza verdi e sinistra nel misto, hanno rispettato le più recenti disposizioni, volte a tener conto della riduzione dei seggi. Alla Camera, invece, ove i regolamenti non sono stati rivisti (ricordiamoci che nella legislatura precedente la presidenza spettò al grillino **Roberto Fico**, antico sodale di Rifondazione comunista), so-

no state già concesse due deroghe per costituire gruppi sotto il minimo, da decenni stabile a venti deputati. Sono sorti i gruppi autonomi Alleanza verdi e sinistra (dodici deputati) e Noi moderati (nove aderenti), con qualche manovra audace della Giunta per il regolamento e dell'Ufficio di presidenza ("cavilli" è la definizione della stampa avversa).

Non è detto che non sorgano altri gruppi, sempre fondati sugli stessi artifici, con una base minima. Ricordiamo che nella legislatura del 1976 si sfiorò la decina di concessioni in deroga, con vari casi di sei, cinque e perfino quattro membri. Intanto la Giunta per il regolamento ha un membro in più e i segretari di presidenza sono dieci, due in più. Si noti che, invece di adattare le presidenze delle due Camere ai nuovi numeri, esse sono rimaste immutate, come se dirigere 400 deputati avesse identico carico rispetto ai precedenti 630.

—© Riproduzione riservata—